

Rebus presidenti



Il presidente del Consiglio gioca la sua partita se riesce ad avere palazzo Madama può scalare il Colle e trova in Craxi un alleato per far saltare Mancino Arrivano due candidati dell'ultima ora: Scalfaro e Spadolini

Ognuno per sé nell'armata Forlani De Mita e Gava per l'accordo col Pds, Andreotti dribblla

Nulla di fatto: oggi le Camere si aprono al buio, senza accordo sui presidenti. Nella Dc è scontro: con De Mita e Gava che pongono come pregiudiziale l'accordo col Pds, e Andreotti che gioca per sé e trova in Craxi un prezioso alleato per far saltare l'intesa che avrebbe dovuto portare Mancino al Senato e Napolitano alla Camera. A suggellare l'impatto, due candidati dell'ultima ora: Scalfaro e Spadolini.



Arnaldo Forlani

Giunge un appello al partito per la necessaria «compatezza e coesione». Ed è proprio in quest'appello a metter da parte l'ostinazione dei singoli, per la verità inascoltata, che si rintraccia uno degli elementi della confusione di ieri. È stato De Mita, che si considera il vincitore politico del Cn della settimana scorsa, a porre con forza la candidatura di Nicola Mancino al Senato: come garanzia della «fase nuova» che si dovrà aprire. Su questo, l'assenso di Gava è venuto subito anche perché il leader doroteo punta alla presidenza del gruppo, oggi ricoperta proprio da Mancino. Futura l'aria, alla riunione dell'altra sera proprio Andreotti avrebbe spiegato che lui non era in corsa per quella poltrona, e che anzi Mancino avrebbe potuto degnamente ricoprirlo. Gli andreottiani hanno spiegato il gesto di «Giulio» come una prova di maturità e un contributo all'unità interna. De Mita ha incassato soddisfatto. E Mancino ha spiegato che, lui, preferirebbe restare dov'è, cioè capogruppo, e che la presidenza del Senato aveva senso soltanto se frutto di un accordo «costituito» col Pds. Un attimo dopo l'accordo raggiunto al vertice di martedì sera, Andreotti e Craxi hanno

iniziato un'altra partita, destinata a minare alle radici l'accordo stesso. Il Psi ha infatti detto no a Napolitano, e il presidente del Consiglio ha continuato a lavorare per sé. Andreotti sa bene che se il Senato lo elegge a larga maggioranza presidente, fra un mese le Camere riunite potranno tranquillamente mandarlo al Quirinale. E sa anche il contrario: che cioè l'esclusione da palazzo Madama significa la fine della corsa alla presidenza della Repubblica. Craxi, a sua volta, vede nell'elezione a «maggioranza costituita» dei due presidenti del Parlamento il preludio di una maggioranza di governo, o comunque per le riforme, al cui interno il suo ruolo sarebbe fortemente ridimensionato. Da qui la necessità di avere, dal Pds, una garanzia: che Occhetto lo voti, o per palazzo Chigi o per il Quirinale. Ma da Botteghe Oscure ieri è venuto un altro, e definitivo, no. Andreotti dunque punta a far fallire l'accordo per rientrare in gara (quella vera, per il Quirinale). Craxi sembra ormai puntare su una riedizione, nella sostanza, del quadripartito: e vuole per sé palazzo Chigi o il Quirinale. Sul versante opposto, Gava e De Mita giudicano cruciale un accordo col Pds per le presidenze delle Camere: perché sanno che questo è

I lavori alla Camera e al Senato per il debutto. Prezzi alti al ristorante. Qualcuno arriva col bambino...

Ultimi ritocchi per la «prima» del Parlamento

Alla vigilia della prima seduta della Camera il rinascimentale palazzo di Montecitorio è in pieno fermento. Non solo gli appuntamenti politici tra i leader dei partiti alla ricerca di intese sulle questioni istituzionali, il palazzo rinnovato si prepara ad accogliere i 630 deputati, giornalisti, tv per la «prima». Alle tribune e all'aula dei gruppi munita di maxischermo per seguire l'aula è già «tutto esaurito».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Aspettando l'odierna seduta inaugurale della undicesima legislatura, alla Camera si respira un clima del tutto informale. Il palazzo subisce gli ultimi ritocchi. Sono scomparse le impalcature alzate per i restauri durante la chiusura della Camera, alcuni operai avranno ancora a fissare le guide di rosso amaro che portano al Transatlantico. Cavi dappertutto per collegare le attrezzature, piazzate da tecnici e operatori di Rai e Tv private, indispensabili per seguire «minuti per minuto» la prima seduta della legislatura. Tantissimi giornalisti stazionano nel Transatlantico tra un appuntamento politico e l'altro, mentre nelle sedi dei gruppi si susseguono gli incontri e le riunioni. Finalmente oggi si sono rivisti numerosi anche i deputati, in discreto numero tra nuovi eletti, riconfermati e non eletti. I riformatori non ancora in fase di ristrutturazione, per mangiare i deputati (a cui ieri era consentito di portare in visita anche i parenti) si sono dovuti accontentare di una panino alla Buvette. E per la prima volta ieri proprio alla Buvette c'erano anche dei bambini. Un parlamentare dc Franco Ferrari presidente della Colindretti di Brescia ha pensato bene di farsi accompagnare per il debutto da tutta la famiglia, moglie e tre bei bambini a scolare dai tre bei bambini anni.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Se il buon giorno si vede dal mattino, l'undicesima legislatura potrebbe naufragare presto, prestissimo. Un'altra giornata convulsa, fitta di incontri, colloqui, vertici e riunioni s'è conclusa infatti nel nulla: non c'è accordo per il presidente della Camera, non c'è accordo per il presidente del Senato. «Sarebbe la prima volta, non è mai successo», diceva in mattinata un De Mita scaramantico e abbottonatissimo. Eppure, a tarda sera, l'improvvisa della scena politica ci restituisce un panorama frammentato e risso, che Paolo Cabras descrive così: «Siamo entrati in una spirale di veti, preclusioni, manovre, tattiche strumentali rispetto ad altre scadenze istituzionali. Cioè il Quirinale. Già, perché l'impatto di ieri sera trae origi-

ne sostanzialmente da due elementi: la corsa alla presidenza della Repubblica, e la drammatica riapertura, nella Dc, di quello scontro che il Consiglio nazionale della scorsa settimana aveva finto di rimarginare. Difficile ricostruire la cronaca della giornata, con il susseguirsi di incontri e riunioni: prima i gruppi dc di Camera e Senato, poi un «vertice» Forlani-De Mita-Gava, poi l'incontro di Gava con Andreotti, e, nel pomeriggio, altri due incontri del presidente del Consiglio, con De Mita e con Forlani, fino alla segreteria dc, riunita per tutta la serata con Gava che va a discutere con D'Alema e Forlani che finalmente riesce a vedere La Malfa. Intanto, Occhetto e Craxi - il cui colloquio, nelle attese di ieri sera trae origi-

Impeachment «Le Camere riaprono la procedura»

ROMA. Non dimenticare l'impeachment che pende su Cossiga, ricostruire subito le commissioni per accertare le verità sulle Stragi, Gladio e la P2, approvare la legge sull'oblio di coscienza. Sono queste le scadenze più urgenti che un gruppo di parlamentari della sinistra che hanno aderito al decalogo proposto dal Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione indicano alle nuove Camere che si riuniscono oggi per la prima volta. L'indicazione è contenuta in un documento firmato tra gli altri, da Rodotà, Bassolino, Chiarante, Salvi e Senese (del Pds), da Orlando, Novelli e Mancuso (della Rete), dai veri di Mattioli e Scalia, da Cossutta, Libertini e Russo Spenna (di Rifondazione). La conclusione del procedimento di messa in stato di accusa di Cossiga - afferma tra l'altro il documento - è necessaria «per il ripristino della certezza del diritto sul ruolo e le prerogative del presidente della Repubblica». Uno dei primi adempimenti delle Camere dovrà essere quindi la ricostruzione del Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa che aveva avviato l'iter.

Moana Pozzi «È l'inizio, mi presenterò di nuovo...»

ROMA. Nonostante l'insufficiente consenso raccolto dall'elettorato, Moana Pozzi e il suo «Partito dell'Amore» non demordono. Ieri, mentre per i nuovi gruppi parlamentari, la Pozzi e gli altri «leader» della neonata formazione politica, si sono presentati davanti a Montecitorio improvvisando una conferenza stampa e una «performance» con tanto di maschere. Scopo dell'iniziativa, a quanto pare, assicurare ai ventiduemila elettori che hanno scelto il «Partito dell'Amore», senza peraltro riuscire a raggiungere il quorum per l'elezione di un deputato, che l'avventura politica della «portinista» è destinata a continuare. «È assurdo - ha affermato Riccardo Schicchi, il «manager» dell'impresa - che con 22 mila voti non si riesce a portare un deputato... per noi Moana è stata eletta a tutti gli effetti». «Il nostro lavoro - ha detto la stessa Moana - è appena iniziato, oggi nasce veramente il partito dell'amore... la nostra non è stata una sconfitta, ma un'esperienza che ripeteremo alle prossime elezioni. Abbiamo deciso infatti di ripresentarci.

Il professor Rocchini ha rivelato le sindromi «segrete» dei deputati Non visiterà più gli «onorevoli pazienti» Cacciato lo psichiatra chiacchierone

Lo psichiatra Piero Rocchini, consulente della Camera e specialista in psicologia clinica, non potrà più visitare gli onorevoli pazienti in «convenzione». È stato infatti depennato dagli appositi elenchi dalla segreteria di Montecitorio. La sua «colpa» è aver rivelato in un divertente libretto le sindromi più «segrete» dei deputati e degli aspiranti tali. Rocchini si difende: «Ma io non ho fatto nomi...». Per qualcuno la nuova legislatura è già cominciata. Con un licenziamento in tronco, o meglio, con un «depennamento». Il professor Piero Rocchini, ha deciso la segreteria generale della Camera dei deputati, non farà più parte dell'elenco di 150 medici specialisti che, in regime di convenzione e previa autorizzazione dei medici della Camera, possono visitare gli onorevoli pazienti. Il professor Rocchini, 41 anni, psichiatra e psicoanalista, professore associato all'università di Madrid e in un ateneo di New York, da dieci anni legato alla Camera con un contratto di consulenza, si è «macchiato» di una grave scorrettezza: deontologica ha parlato delle diverse sindromi da cui sono afflitti gli onorevoli pazienti, i problemi, le incertezze, le magagne personali che, soprattutto in questi ultimi mesi di campagna elettorale a preferenza unica, hanno colpito i deputati impegnati a difendersi dagli avversari e dagli «amici». Il tutto, senza fare nomi, è comparso in un istant book, «Qui ci scappa l'onorevole». In sostanza, spiega il professore, sul lettino dello psicoanalista è sdraiato ormai un gran numero di eletti dal popolo (il 40% in più rispetto agli anni precedenti) che

preferiscono, però, rivolgersi all'aiuto dei medici della Camera piuttosto che a quelli delle proprie città per tentare di «nascondere» quelli che vengono vissuti come pericolosi segni di debolezza e in grado di scalfire l'immagine pubblica dei politici. Aprire le porte con i gomiti per non sporcarsi le mani, panico di parlare in pubblico, matrimoni falliti, rapporti precari con i figli: sono alcune delle conseguenze dello stress del deputato che il professor Rocchini ha raccontato spiegandone i sintomi e cause. Tutto ciò ha fatto gridare allo scandalo. Qui, ha deciso la segreteria generale della Camera, siamo alla violazione della deontologia professionale, per cui è inevitabile come conseguenza il depennamento del dottore dall'elenco dei 150 medici convenzionati. Non è facile mettersi in contatto con il professor Rocchini. Il suo studio è tempestato di telefonate, di gente che lo cerca. Lui ha rilasciato una dichiarazione ufficiale con cui smentisce di essersi mai definito lo psichiatra della Camera, come

avevano riportato ieri alcuni giornali, precisando di essere consulente in psicologia clinica presso la stessa Camera dei deputati. Rocchini ha poi spiegato che il rapporto tra lui e i suoi pazienti è sempre stato improntato alla massima correttezza e fiducia reciproca, ma intaccata da possibili fughe di notizie. Se ha parlato in generale dello stress del deputato lo ha fatto perché è utile, a suo vedere, l'«umanizzazione» della figura di chi rappresenta i cittadini. «Il tentativo di robotizzarla - dice nel comunicato - lo psichiatra - sembra servire unicamente ad allontanarla ancora di più dalla realtà della gente». Rocchini, infatti, si dice «sconcertato» dalla facilità con cui la segreteria della Camera ha preso la decisione di depennarlo dall'elenco, «senza che vengano assunte chiare e complete informazioni, senza che venga ascoltata la versione di colui verso il quale il provvedimento è diretto». Non è la prima volta che un medico in forza, a diverso titolo, alla Camera viene rimosso dal proprio incarico. Alla fine del gennaio '89 toccò alla dottoressa Cristiana Del Melle, sospettata di aver rivelato ad un settimanale gli acciacchi dei deputati. In quel caso la dottoressa fu solo trasferita dal palazzo di Montecitorio a quello di San Macuto, «per un normale avvicendamento», si disse in via formale. La dottoressa si difese sostenendo di non essere stata lei a parlare della colite di Adelaide Aglietta, della cirrosi epatica di Marco Pannella, della strana nevrosi di Luigi Preti che lo costringeva a lavarsi in continuazione le mani. Così come - raccontò la Del Melle - non era stata lei a fornire al settimanale l'elenco dei deputati cardiopatici. La dottoressa alla Camera non mise più piede. Questa volta il professor Rocchini è stato depennato nonostante non abbia fatto nomi. Evidentemente nella nuova legislatura non sarà consentito nessun tipo di «leggerezza». Vedremo se tanto rigore sarà indiscriminato. □ Ro.La.

Intanto si riparla di frequenze tv. Veltroni: «Il governo non può decidere ora» E alla fine anche Pasquarelli insorse: «Contro la Rai un'aggressione interessata»

Rai da rivoltare come un guanto, da mutilare di una o due reti, dalla quale estirpare lottizzazioni e intralazzati; o da privatizzare. Viale Mazzini è sotto un fuoco incrociato e ieri il direttore generale, il dc Pasquarelli, è insorto: «Questa è un'aggressione interessata». Contro privatizzatori e falsi riformatori si scaglia il sindaco dei giornalisti. Franco Zeffirelli spara a zero sulla legge Mammì, su Berlusconi e la Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Bombardato da tutte le parti, alla fine il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, prende carta e penna e si erge a difensore della Rai e di chi vi lavora. Nel frattempo sono ricominciate le grandi manovre sulle concessioni alle tv private. Al punto che ieri si sono sparse di nuovo voci su una decisione che il consiglio dei ministri potrebbe prendere stamane. Ad ogni buon conto, per mettere sull'avviso coloro che volessero

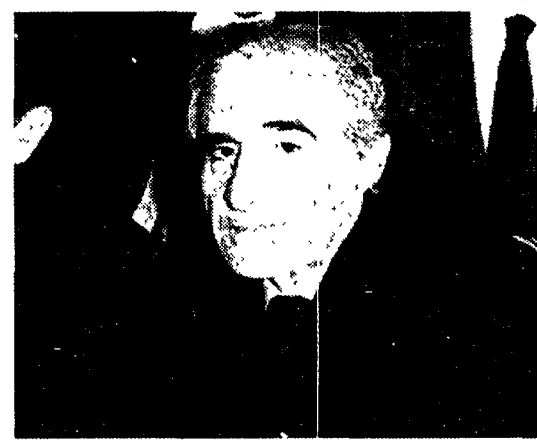
tentare qualche colpo di mano, Walter Veltroni, del coordinamento Pds, ribadisce: «Siamo contrari, in questo stato di crisi del governo, ad una decisione del genere, vista la delicatezza di un tema che certo non attiene all'ordinaria amministrazione. Del resto, già il sottosegretario Cristofori, si era espresso per l'inopportunità di dar luogo alle concessioni radio-tv». Torniamo alla Rai. Sorpas-

cente. Secondo Pasquarelli la Rai, al contrario, è una delle poche aziende pubbliche che abbia vinto la sfida con i privati, si avvale di personale bravo e coraggioso «che non si può offendere senza offendere il buon senso e la realtà delle cose». E ancora: nonostante l'aleatorietà dei ricavi, dei 150 miliardi di tassa di concessione pagati ogni anno quando i privati pagano poco più di un miliardo, nonostante tutto ciò la Rai chiude il '91 in attivo, l'indebitamento medio scende di 22 miliardi in un solo anno, l'organico è calato di 230 unità negli ultimi due anni, eccetera, eccetera. Conclusione di Pasquarelli: 1) questa azienda va cambiata ma per accrescere il pluralismo informativo non per portare acqua al mulino di altri; 2) i lavoratori Rai non sono professionisti di serie «C», né portaborse, né intralazzatori: quella che si è montata è soltanto un'aggressione, oltretutto priva di stile. Poco prima un consigliere dc, Bindi, aveva anticipato il testo di un suo articolo contro «una polemica distruttiva» che nasconde l'obiettivo di regalare la Rai «a gruppi finanziari o imprenditori privati». A sua volta, il direttore del Tg3, Curzi, replicava a Ronchey che a proposito di Raitre aveva scritto di «lazzi e dileggi da scuola occupatista», di «studenti e poveri pretichiamati a pronunciarsi su questioni troppo complicate per loro». «Io sono preoccupato», dice Curzi, «che un uomo candidato a tanti posti importanti manifesti sulla democrazia questa opinione... anche se non so come la prenderanno i poveri preti, tra i quali è giusto annoverare papa Wojtyła...». A Pasquarelli ha risposto La Malfa, tramite una nota del Pri: «Invito, secco, è a presentare le sue giustificazioni davanti all'azionista e a non impacciarsi degli aspetti politici della

questione. Ma la voglia di privatizzazione che traspare dietro molte polemiche è qualcosa di più di un fantasma. Il sindacato nazionale dei giornalisti e quello dei giornalisti Rai denunciano gli attacchi alla centralità del servizio pubblico e avvertono: «Dietro improvvisati riformatori di oggi si nascondono i volti di nuovi e vecchi lottizzatori». Che i partiti facciano un passo indietro dalla Rai per razionalizzare il servizio pubblico e limitare, almeno, la lottizzazione: questo l'auspicio che presidente e segretario nazionali dell'Ordine dei giornalisti, Gianni Faustini e Stefano Gigotti, traggono dalle polemiche in corso. Lapidario, infine, un giudizio di Franco Zeffirelli sulla legge Mammì: «Non è servita a niente, Berlusconi non produce niente di valore, tranne roba e gicchi». Importa dagli scantinati stranieri. E la Rai è quello che

Napoli dice no a Fini Il sindaco nega la sala per la riunione missina prevista il 25 aprile

NAPOLI. Niente Maschio Angioino per la riunione del Movimento sociale annunciata per il 25 aprile prossimo. Lo ha deciso ieri il sindaco di Napoli, Nello Polese al termine di una riunione con i capigruppo del Consiglio comunale. Nei giorni scorsi, il sindaco aveva concesso la Sala dei Baroni del Maschio Angioino «per evitare discriminazioni» immotivate. Poi, però, la riunione, cui doveva partecipare il segretario Gianfranco Fini, ha cominciato a essere propagandata come una manifestazione di «liberazione - sono parole di Polese - dalla criminalità e dalla partitocrazia, configurando un legame polemico con la Resistenza». Contemporaneamente, la sala è stata richiesta anche dal Pds. Conclusione: il sindaco ha chiesto al Msi di spostare la riunione al giorno successivo o di tenerla in una sala di pari prestigio, ma non pubblica. Niente da fare. «La manifestazione si terrà comunque», annunciava il partito di Fini, mentre il capogruppo missino al comune di Napoli, Amedeo Labocetta respingeva la proposta del Sindaco (che definiva, peraltro, «persona senza onore e senza dignità») occupava, per protesta, insieme agli altri consiglieri missini, l'ufficio di Polese. Intanto, il comitato provinciale dell'Anpi ha convocato, per il 25 aprile, una manifestazione in piazza Carità cui ha invitato le forze politiche e i cittadini napoletani. «È la nostra risposta - ha detto Salvatore Borrelli, vicesegretario provinciale dell'Associazione dei partigiani - alla manifestazione antinazionale del Msi. All'iniziativa dell'Anpi hanno già aderito il Pds, i Verdi, Rifondazione comunista e l'Associazione degli studenti contro la camorra.



Gianni Pasquarelli